Anno VIII N. 240 | Udine, Sabato Domenica 24-25 Ottobre 1885 | Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

I 100 MILIONI PER NAPOLI

Depretis si è mosso finalmente da Stradella, ha abbandonato i tini, le tinozze, le cantine e tutte le confezionature enologiche e ha ripreso le redini del governo, tenute fino ad ora col mezzo dei fili del telegrafo.

Non sappiamo cosa porti con sè di grave il vecchio ministro, ma è indubitabile che non dimenticherà di mettere nella sacca da viaggio quella comica gotta, che pare fatalmente abbia a capitar fuori in ogni grave complicazione politica.

Si sa da fonte positiva però, che Depretis non mancherà di correre a Napoli a riveder le buccie a quei suoi moretti, i quali fanno alto e basso nelle amministrazioni della bella Partenope.

Sembra vi sia molto putrido negli affari delle creature Depretine, e il babbo, colla relativa gotta sotto le ascelle, è risoluto voler andare a fondo di tutte le loscaggini. Riescirà? Certo; perchè non è grave fatica scoprire il marcio dove lo vedono anche i ciechi, ma Depretis non metterà punto rimedio alle ladrerie, alle turpitudini, alle vergogne della bassa ed alta camorra napoletana. Depretis non è certo l'uomo fatto per metter rimedio al male. Piuttosto di perdere un voto o il portafoglio, Depretis è capacissimo di approvare tutte le bricconate solenni commesse e che si commettono dai suoi fedeloni di Napoli.

Costoro, conoscono, come si suol dire, l'umore della bestia, e mettono al Depretis un'alternativa dalla quale il buon vecchiardo non sa uscirne. O sostenetéci, o noi vi abbandoniamo. Quest'è il dilemma della camorra napoletana al vecchio di Stradella, il quale farà come ha sempre fatto, lasciando cioè che il mondo corra a suo piacimento e che tutti rubino e mangino in pace, purchè lascino in pace anche lui nelle ineffabili dolcezze del ministero dell' interno. E' per questo che mette la sabbia sul malfatto dei suoi paladini e li contenta anzi in tutte le loro esigenze.

Capirono anche i ciechi che i cento milioni famosi, votati *dalla docile* maggioranza parlamentare pel non meno famoso sventramento di Napoli, dovevano servire per saziare l' appetito pantagruelico dei patriotti napoletani. — Lo sventramento era una trovata dell'insigne uomo di Stato, del nostro patriarca, come direbbe Coello. — Ma non tutti entrarono nei secondi fini *delli versi strani*, e non mancarono le persone di buona fede che chiesero se i cento milioni servissero a sventrar Napoli davvero, o a far dare una solenne scorpacciata ai soliti framagnoni della camorra si gridò, si blatterò, si sollevarono polemiche. Si minacciarono scandali e pare insomma che queste persone vogliano la sventratura di Napoli per davvero, non che sia una delle solite lustre per gettar nella voragine d'un partito la non indifferente bagattella di 100 milioni.

Depretis quindi vuol vedere coi suoi occhi come stanno le cose prima di muovere i cordoni della borsa e snocciolar fuori i cento bei milioni, spillati soldo per soldo ai poveri contribuenti.

Noi di tutto cuore speriamo che qualche uomo energico e coscienzioso vigili l'andamento delle faccende napoletane e specialmente il modo con cui verrà erogata ed impiegata l'enorme somma che lo Stato è impegnato a sborsare a favore di Napoli. — I giornali pubblicano corrispondenze ed articoli che davvero fanno trasecolare pensando a qual razza di farabutti siano affidate le sorti di molte pubbliche amministrazioni di Napoli. — E' un coro generale che si inalza per richiamare il Governo nell'obbligo sacrosanto di farla una buona volta finita dal proteggere uomini che dilapidano in malo modo il pubblico danaro. Qui non è quistione di politica. Si affronti imperterriti la camorra e la si colpisca! Non operando energicamente e fortemente il governo si rende *complice di tanti bricconi*.

Ma noi speriamo che un rimedio tanto eroico sarà per venire non già dal Depretis, oh no! ma da qualcuno che veramente senta la dignità d'*uomo* e di cittadino onesto.

F.

LEONE XIII E L'ITALIA

Il *Moniteur de Rome*, nel suo num. 240, del 22 ottobre 1885, pubblica la seguente risposta trionfante ad un articolo che Ruggero Bonghi dettava nella *Nuova Antologia* intorno alla mediazione papale.

" Nostro dovere, scrive il *Moniteur*, è rilevare i sofismi e gli errori del signor Bonghi, sia che consideri Leone XIII e la Santa Sede nelle sue relazioni coll'Italia, sia che tratti della presente e futura condizione di questo potere, spirituale insieme e politico. Appena il signor Bonghi parla di Leone XIII e dell'Italia lascia trasparire un'irritazione in cui si trasfonde non sappiam quale amor proprio offeso. Quella è la fonte psicologica dei suoi volontari errori. Perchè Leone XIII non si piega davanti ai fatti compiuti, gli rimprovera di " non essere amico dell'Italia. » Questa accusa è strana sotto la penna del nostro scrittore, senza contare che in ciò vi è difetto di lealtà e di giustizia. Chi ha dato il diritto al signor Bonghi di aver sospetto l'amor profondo e disinteressato del Papa per l'Italia, per quest'Italia della quale, poeta, cantò le glorie, ed a cui, uomo di Stato, consacrò un culto ardente, dove la fede transfigura, eleva e nobilita il sentimento umano? Nessuno nega al Card. Guibert ed al Card. Manning, per es., il loro affetto e la loro devozione per il proprio paese. Sarebbe il sig. Bonghi più severo per Leone XIII di quello che lo sia il sig. Rénan per il Card. Lavigerie e lord Salisbury per il primate della Chiesa d'Inghilterra?

" Chi l'ignora? Leone XIII ama l'Italia col doppio affetto di Italiano e di Papa. Tutti i suoi discorsi e tutti i suoi atti portano l'impronta di questa generosa sollecitudine. Nell'ultimo suo discorso ad una deputazione italiana, proclamò questo sentimento con tale maestà di linguaggio ed elevazione di viste che lo stesso sig. Bonghi lo encomiò nel suo opuscolo su Leone XIII. Scrittore, cantò le bellezze dell'Italia; Papa, cercò di colmare l'abisso che una rea politica aprì tra l'Italia ufficiale e il Papato. Il signor Bonghi palesa il suo pensiero occulto, soggiungendo: « Per diventare l'amico dell'Italia, bisognerebbe che un Pontefice congiungesse alle doti di Leone XIII una potente iniziativa; ma Leone XIII non ne ha nè il desiderio nè il genio. » Vale a dire che secondo il sig. Bonghi, per essere amico dell' Italia sarebbe necessario prendere «l'iniziativa!» la quale consiste nel riconoscere l'occupazione di Roma.

" Certo, se mai accusa immeritata venne lanciata contro il nostro Pontefice, è proprio questa. L'augusta persona di Leone XIII, senza dubbio, sta al di sopra delle accuse del signor Bonghi, ma, lo chiediamo noi, qual Papa dimostrò una migliore volontà di porre termine al conflitto che pesa sulla Penisola così dolorosamente? E qual Papa fu colmato di maggiori amarezze, di disgusti e di oltraggi? Leone XIII tutto ha fatto per affrettare l'ora delle riparazioni necessarie; l' Italia ufficiale, essa, nulla tralasciò per opporre a questo desiderio di pacificazione un sistema di persecuzione e di violenza. Il sig. Bonghi crede che Leone XIII non ha « nè il desiderio, nè il genio delle potenti iniziative ". Di quali iniziative vuol egli discorrere? Giammai Papa non prese tante "iniziative " come il presente Pontefice. Egli toccò a tutti i grandi problemi del nostro secolo: storia, filosofia, questioni sociali, relazioni tra la Chiesa e lo Stato, studi letterarii. Ricollocò il Papato e la Chiesa sulle luminose cime della civiltà: dall'alto del Vaticano *il suo sguardo si immerse* nel dedalo delle cose umane, per rischiarare, guidare e salvare il mondo. Che non ha fatto per la stessa Italia, per la cara sua Roma, per le sue grandezze e per le sue glorie? Se aprì scuole, fondò istituzioni, pose al servizio della scienza i tesori degli Archivi del Vaticano, non è egli primieramente per rialzare il prestigio e accrescere i mezzi dell' Italia, collocando il Papato nella grande prospettiva, in cui deve considerarsi nella storia? Leone XIII nulla ha tralasciato, tranne di riconoscere Roma per capitale.

" Ma, quand'anche avesse tentato di fare l'impossibile, l'Italia ufficiale l'avrebbe impedito di riuscire in quest'opera di riconciliazione. Supposto, *infatti*, che il Santo Padre, astraendo dai titoli divini e storici di cui gode il Papato e che conserverà attraverso i secoli, supposto che abbia voluto ravvicinarsi, senza invocare il suo diritto inalienabile, all' Italia governativa, chi non iscorge che il Quirinale ed il Ministero accumularono gli ostacoli ad un sincero accordo? Lunga sarebbe la lista delle violenze ufficiali. Le scene selvagge della notte del 13 luglio; l'affare Martinucci; la spogliazione di Propaganda; il discorso pagano del sig. Depretis al Campidoglio allorchè fu posta la prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele, che, esso solo costituisce una viva protesta contro la Roma papale; gli assalti *incessanti della stampa*; la persecuzione morale, di cui è circondato il Vaticano: nessun'arma fu risparmiata per calcare la volontà più tenace. Tutte le provocazioni vennero dal Governo; dal Papa nessuna. Ah! davvero sta bene il rimproverarlo di non istendere la mano a coloro che l' insultano e lo violentano periodicamente! Ecco ciò che il sig. Bonghi dovrebbe stimmatizzare. Ne sia persuaso, renderebbe un servizio più meritorio al suo paese.

" Dopo il Papa, il sig. Bonghi accusa il Papato di essere « il nemico dell'Italia. » E ciò pure, perchè esso vuole conservare la sua indipendenza e la sua sovranità. Il sofisma e l'ingiustizia del sig. Bonghi poggiano sovra un errore di fatto. A sentirlo, il Papato è una *istituzione italiana*. Ora per la sua natura divina, religiosa e politica, il Papato è prima di tutto un potere universale, *internazionale*, *cattolico*. Se esso diventò una gloria dell'Italia, si è mercè questo sacro ed inalienabile privilegio; si è mercè questa origine sopranaturale che Roma e l'Italia sono nomi benedetti nella memoria degli uomini, come Gerusalemme e la Palestina. Nato sulle rive del lago di Genezaret, il Papato per una misericordiosa predestinazione di Dio, fu installato nel cuore della civiltà occidentale, in questa Roma delle nazioni, questa « luce del mondo » sulla quale il Romano Pontificato gettò una gloria ed un prestigio che nulla varrà mai a cancellare. L'Italia è fiera di questo privilegio che non ha l'eguale; essa ha ragione, ma dovrebbe ricordarsi che il Papato non fu, *attraverso i secoli, e non rimarrà* nell'avvenire la gloria indimenticabile della Penisola, se non perchè, posto in condizioni di libertà e di sicurezza che non avrebbe trovato in uno Stato da cui fosse stato dipendente, questa istituzione morale potè vivere sotto il regime di assoluta autonomia. Togliete questa eccezionale situazione, fate del Papato una dipendenza dell'Italia ufficiale, questa gloria si spegnerà: altri destini sorgerebbero per lui.

" Ecco quanto Leone XIII rammentò continuamente ai suoi compatrioti. Egli ottemperò insieme alle ispirazioni del suo dovere e del suo patriottismo. I fatti giustificarono questa nobiltà e questo corretto contegno. Perchè l'Italia ufficiale si turba ogni volta che un omaggio è reso al Papato? Non è egli il suo divorzio con questo, che accumulò le umiliazioni sul suo proprio capo? Gareggiare d' influenza con questa istituzione cosmopolita è esporsi ad amari disinganni. Se essa accettasse il Papato, quale esso è, se, invece di muovergli guerra, lo riconoscesse libero ed autonomo, l'Italia vedrebbe il riflesso di questa gloria e di questo prestigio ridondare su di essa ed accrescerla in un luminoso irradiamento. Giusta verso il Papa, essa sarebbe forte e grande: in lotta con lui, si consuma in un conflitto ineguale e micidiale.

" Questa è la verità e la forza delle cose. E' Leone XIII il grande patriota e il benefattore del suo paese. L'Italia ufficiale commetterebbe un suicidio nazionale, se si appropriasse questa sovrana residenza del Vaticano. Essa ha fatto il primo passo in questa via, la storia degli ultimi anni colla luce degli avvenimenti fece risplendere che tale attentato venne punito con una diminuzione di prestigio e d' influenza.

" Tutte le colpe generano la loro propria Nemesi. Più dura l'occupazione di Roma, più essa arrecherà frutti amari per la Penisola. Impedendola di diventare un fatto compiuto, Leone XIII compie ad *un tempo un atto da Papa e da patriota*. "

Il *Moniteur* in un susseguente articolo intitolato *l'avvenire del Papato in Italia* segue il Bonghi nelle sue considerazioni sulla situazione presente e futura del Papato.

In un prossimo numero riprodurremo anche questo importante articolo.

Il " Credo " apostolico e il Papa-Re

L'*Arena* di Verona in un articolo indirizzato all' *Unità Cattolica* usciva in questa sciocchezza che cioè si può essere buoni cristiani " senza ammettere la sovranità temporale del Papa, che nel *Credo* non v'è. "

L'*Unità Cattolica* ha dato all'*Arena* la risposta che si meritava e che riproduciamo perchè non mancano anche da noi pappagalli che ripetono sciocchezze simili a quelle del foglio veronese e citrulli che se le bevono come verità incontrovertibili.

Povera società se si dovesse rispettare soltanto quello che è nel *Credo*. E' forse nel *Credo* la monarchia? C'è re Umberto? C'è il Principe di Napoli? Vi si dice forse che non si debba spogliare il conte Robilant della sua Villa, ad esempio, del Lingotto, che ha presso Torino? E perchè l'inviolabilità del Lingotto *non è* nel *Credo*, coloro che sono senza una villeggiatura, e ne sentono il bisogno, potranno introdursi armata mano in quella di casa Robilant, fare una breccia nella palazzina e dimorarvi a loro bell'agio? Noi crediamo che il nuovo ministro degli esteri sia il primo a respingere il principio stabilito dall'*Arena*, che debba rispettarsi soltanto ciò che è nel *Credo!* Tuttavia, quantunque la sovranità temporale del Papa non sia nel *Credo*, perchè questo contiene gli articoli della fede, non i precetti della morale, nondimeno serve anche il *Credo* al potere temporale dei Papi. E ne avete una prova dopo la breccia di Porta Pia, che obbligò Pio IX a sospendere il Concilio ecumenico vaticano, giacchè questo Concilio non si sarebbe potuto proseguire sotto il governo dei Depretis, dei Coppino e compagni. Gli assalti che il nuovo Governo entrato in Roma mosse contro la Congregazione di Propaganda sono anche una prova che, per la diffusione del *Credo*, il Papa dov'essere libero ed indipendente in casa sua. Forsechè il *Credo* non ha sofferto dalla spogliazione del Papa? Le eresie che impunemente si propagano in Roma stessa non sono una offesa al *Credo* apostolico? E tale offesa non derivò appunto dall' *invasione di Roma* e dalla spogliazione del Papa? Coloro, che pretendono di esser cattolici e frattanto

combattono il Papa-Re, non obbediscono certamente alle sue dichiarazioni e quindi non credono alla santa Chiesa cattolica apostolica e romana. E questo sì, è un articolo del *Credo!* E poi s'incomincia col combattere il Papa-Re, perchè nel *Credo* non c'è, e si finisce, come Michele Pironti, col rinnegare cioè sul letto di morte ogni principio di religione.

LA DISCIPLINA UNIVERSITARIA

Senza entrare nel merito delle disposizioni universitarie stabilite testè dal ministro Coppino, crediamo però che sarà letta con interesse la seguente lettera, non ha guari pubblicata, per difenderle, dal *Popolo Romano*, e contenente un curioso confronto tra la disciplina delle antiche Università italiane, e gli abusi che oggidì si lamentano.

Ecco la lettera:

« Si fa un gran rumore contro i provvedimenti presi dall'on. Coppino, il quale spinge la tirannia fino al punto di esigere che le leggi siano osservate, e che i professori delle nostre Università soddisfacciano all'obbligo elementare che assumono colla nomina e collo stipendio — quello, cioè, di fare le loro lezioni. S'invocano i santi principii dell'autonomia delle università, del decoro dei professori, della dignità della scienza.

Vorrei sapere, prima di tutto, che ha da fare l'autonomia delle università colla superba indifferenza che mostrano tanti professori per l'adempimento del loro dovere, e, lasciatemelo dire, per questa vera mancanza in loro di senso morale.

Con questo ragionamento, per rispettare l'indipendenza dei magistrati, bisogna lasciarli liberi di sedere o no alle udienze, di stendere o no le sentenze: e voi, caro direttore, per rispetto alla indipendenza ed alla dignità della stampa, dovete riconoscere ai vostri redattori ed ai vostri impiegati il diritto di scrivere o di non scrivere, di venire o di non venire all'ufficio, secondo che piace loro — salvo sempre, s'intende, il sacro diritto all'onorario.

Si parla del decoro dei professori; ma il decoro consiste forse nel farsi beffe delle leggi e dei regolamenti, nel dare agli studenti l'esempio del disprezzo dei proprii obblighi? E' cosa onesta pretendere dallo Stato (cioè dai contribuenti) un onorario per un servigio non prestato? E' cosa leale imporre agli studenti l'obbligo di pagare tasse non lievi per insegnamenti che non ricevono? In verità, bel decoro l'intascare denaro colla coscienza di non averlo guadagnato!

Si parla della dignità della scienza; a quel che pare, il miglior modo di rispettare la scienza consiste nel non insegnarla!

Da parecchi giornali si ricordano con grandi frasi le antiche e gloriose università italiane: ebbene, ricordiamole pure! Sapete cosa si legge negli statuti della università di Bologna — la *Bononia docens?* Che i professori *non audeant tardare ad veniendum post pulsationem campanae ad scholas, poena XX solidi imminente pro qualibet vice qua contrarium fecerunt.* Non traduco perchè è un latino che capiscono tutti — anche quelli che non lo sanno.

Si leggano gli statuti di Padova, di Pisa, di Macerata e delle altre università italiane del medio evo e della Rinascenza: e vedrete con che ferrea disciplina erano tenuti i professori — malgrado l'autonomia delle università!

Lezione o multa; multa o lezione; patti chiari! Chi non vuole, a spasso.

Non solo erano puniti (nella borsa) ogni volta che non facevano lezioni; ma pagavano multe anche quando arrivavano in ritardo alla scuola.

Inoltre nessun professore poteva viaggiare senza il permesso del Rettore, e se l'assenza doveva essere più lunga di otto giorni, ci voleva il permesso di tutta la Università.

Leggansi il Sarti, il Savioli, il Pancirolì, il Tiraboschi, il Savigny, il Pertile, e si vedrà con che rigore erano trattati i professori.

Ma allora si studiava!

Noi (come lo Sganarelli medico di Molière, che metteva il cuore a destra) *nous avons changé tout cela.* In nessun paese del mondo i professori s'infischiano del governo, delle leggi, della scuola e degli studenti come in Italia. Questi non fa scuola perchè è senatore o deputato; quello perchè ha una causa alle Assise o alla Cassazione (e il cliente va sempre prima degli studenti); e quell'altro — perchè è un grand'uomo, un illustre scienziato che non discende a simili piccolezze indegne di lui (salvo sempre lo stipendio!) E' un vero scandalo!

Si accusano gli studenti d'indisciplina: credete voi che la colpa non sia tutta dei professori? Se *regis ad exemplum componitur orbis*, si può dire che gli studenti si formano sull'esempio dei professori.

Si è invocato il progetto dell'on. Baccelli, la sua devozione ai grandi principii dell'indipendenza accademica, che si dicono offesi dall'on. Coppino.

Quando l'on. Baccelli propose e sostenne un progetto di legge che sanciva il principio dell'autonomia delle università non solo non intendeva la " autonomia dell'ente morale " dovesse significare " licenza ai professori di bruciare impunemente le lezioni " ma voleva stabilire regole e guarentigie, perchè i membri del corpo universitario fossero tenuti a rispettare le leggi e a compiere il loro dovere. Chi si copre perciò col nome dell'on. Baccelli parla a sproposito — e dimentica inoltre che l'on. Baccelli aveva il diritto di essere esigente in materia di doveri professionali perchè egli fu sempre un professore coscienzioso ed esemplare.

Io vorrei che aveste la statistica precisa delle lezioni fatte dai professori delle grandi università d'Italia: provereste un vero senso d'indignazione o di disgusto al vedere quante tra le cattedre più importanti delle varie facoltà sono rimaste vuote due terzi dell'anno — oppure occupate da qualche supplente pagato, non col danaro del titolare, ma con quello dei contribuenti.

E così accade che i giovani escono dalle università principali, laureati in legge senza aver potuto imparare le leggi, laureati in medecina, senza conoscere la medicina.... Non aggiungo le matematiche, perchè (bisogna essere giusti) la facoltà matematica è la più rigorosa di tutte in tutte le università.

Quella invece che conta più numerosi i professori che salano colla massima disinvoltura le lezioni, « bisogna egualmente essere giusti », è la Facoltà legale.

Ma non ho ancora detto tutto quello che ho sul cuore: se mi permettete, in una seconda od ultima lettera, parlerò della nomina del rettore e del sistema che prevale nell'insegnamento universitario — salvo a meritarmi il battesimo di pedante.

Un vecchio professore ».

AL VATICANO

Giovedì il Cardinale Melchers ricevette la deputazione dei cattolici di Colonia venuti a Roma a congratularsi con S. Em.za della sua nomina a Cardinale.

La Deputazione presentò all'E.mo un ricco dono ed un albo contenente moltissime firme di fedeli appartenenti a tutte le parrocchie della città di Colonia.

Il cardinale era molto commosso per la solenne dimostrazione d'affetto figliale.

A mezzodì S. Em.za guidò la Deputazione a visitare il Sommo Pontefice, che benignamente accolse le azioni di grazie che la Deputazione stessa umiliava a S. S. per essersi degnata d'innalzare alla dignità della Porpora il loro Arcivescovo. Il Santo Padre rallegrossi della loro devozione verso l'antico Arcivescovo, il quale suo malgrado dovette abbandonare le sede amata; raccomandò l'ossequio al novello Prelato ed esortò tutti a confortarsi nella speranza che presto finisca la guerra religiosa.

Scrivono da Roma all'*Eco d'Italia*:

I soliti giornali hanno inventato la fiaba che il S. Padre è irritato contro i nipoti del compianto cardinale Nina, i quali hanno messo all'asta i mobili, le stoviglie, gli oggetti d'arte ecc. appartenenti al loro illustre zio.

Ho detto che è una fiaba e mantengo la parola; ed a convincersene basta già la cosa in sè, perchè è ovvio che un erede è padrone di disporre come più gli piace della credità ottenuta. E se questo non basta, a provare l'assurdità della fiaba liberalesca basta l'osservare che i giornali cattolici di Roma hanno oggi pubblicato il programma della vendita, il che non avrebbero certamente fatto se non avessero saputo che la determinazione degli eredi del cardinale Nina era dispiaciuta a S. Santità.

Non altro che fiabe sono pure le pretese *correnti* stabilitesi in Vaticano a favore della Spagna nella questione delle Caroline. Lo studio della questione procede con quella imparzialità e discrezione che son proprie della corte pontificia e del governo della S. Sede, i quali non hanno mai avuto nulla a che fare con le corti e i governi secolari, specialmente moderni.

Chi giudica del Vaticano alla stregua di quel che accade fuori di esso, non dà soltanto prova di malignità, ma anche di supina e crassa malignità.

Il *Moniteur de Rome* smentisce pure le notizie della *Stampa* che la cancelleria papale abbia spedito una nota a Madrid e a Berlino intorno alla vertenza delle Caroline.

ITALIA

Roma — Di qui a poco in Roma si inaugurerà il Congresso penitenziario e nello stesso tempo si farà un'esposizione carceraria, la quale riuscirà certamente interessantissima.

Vi si ammirerà la collezione completa delle diverse manette adoperate dalle varie polizie del mondo.

Oltre a ciò saranno costruiti al vero i modelli delle varie celle adoperate per la detenzioni dei malfattori.

Ve ne saranno alcune illuminate a luce elettrica, altre con rubinetti d'acqua calda e fredda; alcune con telefoni invisibili agli occhi dei visitatori, altre con letti automatici, buoni a servire da letto, da tavolino e da sedile, ed infine molte ancora, con tutti i sistemi di catene e catenelle per i prigionieri.

Per l'adattamento di queste celle non si spenderanno meno di 50 mila lire e si usufruirà per questa esposizione di un lungo corridoio, nel quale un po' per parte si sistemeranno le cellette.

Nell'esposizione agricola si collocheranno i prodotti dei campi coltivati dai condannati, cioè: cera, conserva di frutto, pane, pasta, farine, uve, vini, ecc. ecc.

Vicenza — Il Comizio agrario di Arzignano (Vicenza) ha in questi giorni attuata una bella iniziativa, che merita di essere imitata. Con un capitale di oltre 20 mila lire, preso ad interesse da quella Banca popolare, ha importato dalla Svizzera 66 manzette in istato di avanzata gestazione, a fine di promuovere il miglioramento del bestiame lattifero. Tali manzette sono state cedute, mediante pagamenti rateali e senza interesse alcuno, agli allevatori che in precedenza avevano fatto richiesta.

Il Ministero di agricoltura ha incoraggiato questa iniziativa colla concessione di un sussidio a titolo di concorso nella spesa, cui quel Comizio andrà incontro pel pagamento degli interessi alla Banca di Arzignano.

Venezia — I giornali dell'Opposizione si lamentano che il governo « per futili pretesti sanitarii » abbia proibito la inaugurazione del monumento ai caduti nella sortita di Mestre del 27 ottobre 1848.

Dicono che questo è un omaggio all'Austria, e la seconda di cambio della lapide commemorativa dell'8 febbraio 1848, che doveva porsi sulla facciata dell'università di Padova.

« Valeva davvero la pena, esclama il *Bacchiglione*, di morire a Mestre per ottenere un così bel risultato!

« Se è così, il nuovo ministro degli esteri non inizia bene la sua politica indipendente! »

ESTERO

Belgio

L'Imperatrice Carlotta, vedova di Massimiliano d'Asburgo, sorella del Re dei Belgi, è gravemente ammalata.

Francia

All'udienza del palazzo di giustizia a Parigi avvenne ieri l'altro un gravissimo fatto.

Si mettevano all'incanto i mobili di certo Laiser, sequestratigli dai creditori, quando la moglie una donna sui 28 anni, signorilmente vestita, gettò una piccola bottiglia di vetriolo sul viso al signor Galas, agente incaricato del sequestro.

Essa bruciò intieramente il viso di quell'infelice. Si spera però che gli occhi potranno essergli salvati.

Parecchie persone vicine al Galas furono spruzzate dal liquido.

Compiuto l'atto, la donna si diede alla fuga, ma alcuni le corsero dietro e l'arrestarono impedendole a stento di far uso della rivoltella che aveva tratta dal panierino.

Condotta dinanzi al tribunale, la feritrice dichiarò che il Galas aveva ricevuto i fondi necessari per impedire il sequestro dei loro mobili, e soggiunse che la rivoltella la destinava per suicidarsi.

Cose di Casa e Varietà

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato alla seduta ordinaria che avrà luogo alle ore 1 pom. del giorno 27 corr. e successivi nella Sala della Loggia, per deliberare sugli argomenti in appresso indicati.

Seduta pubblica.

1. Comunicazione di deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta Municipale.
2. Commissaria Uccellis — Nuove deliberazioni sulla riforma dello Statuto.
3. Impiego degli stanziamenti agli articoli 25 del Bilancio 1884 e 26 del Bilancio 1885 Parte II, aumento del soldi per i posti secondari della Ragioneria e soppressione di un posto d'Usciere.
4. Disposizioni esecutive per il dazio consumo — Modificazioni parziali volute dal Ministero.
5. Bilancio Preventivo per il 1886.
6. Nomine e surrogazioni come dagli elenchi uniti:
   a) per servigi comunali;
   b) per l'amministrazione delle Opere Pie.
7. Conto Consuntivo della Chiesa Metropolitana per l'anno 1883.
8. Regolamento di polizia mortuaria — Osservazioni del Ministero, nuove deliberazioni.
9. Eredità Agricola — Transazione della lite per rivendicazione di beni in Attimis e rifusione dei frutti percepibili.

Seduta privata.

1. Civico Spedale — Approvazione di una gratificazione ad un inserviente.
2. Monte di Pietà:
   a) nomina dello stimatore degli oggetti non preziosi;
   b) nomina del direttore.
3. Nomina del Ragioniere municipale.

Concorsi a premi

In vista dei soddisfacenti risultati ottenuti dai concorsi a premi per la coltivazione razionale del frumento, banditi nel decorso anno, il ministero di agricoltura sta preparando nuovi e più importanti concorsi a fine di rendere vieppiù rimuneratrice questa coltivazione in Italia.

Programma musicale

Domani dalle ore 6 1/2 alle 8 pom. la banda del 40° regg. fanteria eseguirà sotto la Loggia Municipale il seguente programma:

1. Polka (Kily)	Pennini
2. Mazurka (Spine senza rose)	Bianchi
3. Cavatina (Traviata)	Verdi
5. Centone (Faust)	Gounod
5. Valzer (Serenata)	Ascolese
6. Marcia (Un addio)	Migliavacca

I maestri possono aspirare segretari comunali

E' noto come per la disposizione recata dal Regio Decreto 8 maggio 1885 n. 2294 nessuno può essere ammesso all'esame per conseguire la patente di idoneità al segretariato comunale se non prova di avere ottenuta la licenza di ginnasio o di scuola tecnica.

Ora il R. Ministero dell'interno con Circolare 21 settembre 1885 num. 15775-133967 partecipa che in merito alla equipollenza dei titoli presentati dagli aspiranti a segretari comunali, in luogo della licenza ginnasiale o tecnica, il regio Ministero della pubblica istruzione ha dichiarato ancora che la patente elementare di grado superiore, conseguita dopo la pubblicazione del Regolamento 30 settembre 1880, equivale alla patente normale, il quale titolo è già stato giudicato utile per la ammissione agli esami dei detti aspiranti.

La gessatura del vino e la cassazione torinese

In una recentissima sentenza la suprema Corte di Torino si è occupata — per incidenza — della questione del vino gessato. Il procuratore del Re di Parma era ricorso in Cassazione contro una sentenza del Tribunale parmense che aveva assolta certa Plaini, a cui era stato sequestrato del vino contenente una quantità di solfati esuberanti in rapporto alla quantità normale, cioè grammi 2,15 per litro, e che era stata perciò imputata della contravvenzione prevista dall'art. 685, N. 9 del Codice penale. Il Pubblico Ministero presso la Cassazione aveva appoggiato il ricorso... ma la Corte invece lo respinse.

La sentenza dice: « Se è vero che, per censura mossa alla sentenza parmense per essersi fondata sul giudizio di un perito, al quale la rinvenuta esistenza di gramm 2,15 di solfato di calce nel vino sequestrato' era parsa cosa affatto insignificante... e sul fatto della inesistenza di alcuna disposizione generale o speciale al Comune di Parma circa la tolleranza della presenza nel vino del solfato di calce, vista d'altra parte la disputa sulla tolleranza stessa fra gli scienziati e le stesse Amministrazioni incaricate della pubblica igiene...

La Corte trovava incensurabile il giudizio di fatto del Tribunale è logica e inappuntabile la deduzione di diritto.

La sentenza dice: « Se è vero che, per l'applicazione dell'articolo 685, non si richiede che l'alterazione sia nociva alla salute, da ciò non è punto logico inferire che qualunque aggiunta di sostanze estranee, benchè omogenee, a quella onde una bevanda sarebbe naturalmente composta, debbasi, per ciò solo che è un'aggiunta, qualificare un' illecita alterazione. Ciò non dice la legge, nè dirlo potrebbe. In fatto di vini, nessuno ignora che, per quest'alma bevanda sia il prodotto di un frutto naturale del suolo, anche il più coscienzioso enologo però è spesse volte costretto soccorrere coll'arte alla natura, aumentando, coll'aggiunta di sostanze omogenee, la proporzione di quegli elementi di cui natura fu soverchiamente avara, e ciò allo scopo non già di adulterare il vino, ma di migliorarne il sapore, aumentarne l'efficacia benefica, assicurarne la conservazione, renderne possibile il trasporto da luogo a luogo.

« Fra codesti elementi che il vino contiene naturalmente, ma in diversa misura a seconda della diversa qualità del terreno, e che molte volte debbono essere artificialmente suppliti, è, come fu dichiarato dai periti, e nemmeno si nega dal P. M., il solfato di calce, il quale sopratutto giova alla buona conservazione del vino. Pretendere dunque di colpire colle sanzioni della legge penale il solo fatto della gessatura, con cui il detto solfato si ottiene, sarebbe lo stesso come punire l'aggiunta di zucchero, di alcool e di altri ingredienti non solo innocui, ma soventi volte utilissimi e necessarii, per ottenere un vino di buona qualità e sufficiente durata: sembra, in altri termini, impossibile una razionale preparazione del vino. »

Di diverso parere è stato il Congresso farmaceutico internazionale, tenutosi recentemente a Bruxelles, a cui parteciparono oltre a 500 scienziati dei diversi paesi di Europa. Il Congresso stabilì doversi ritenere nociva la gessatura dei vini e considerare come sofisticati i vini gessati, ammettendo provvisoriamente e in via di transizione una tolleranza del due per mille nella gessatura.

Corte d'Assise

Nelle udienze del 23 ottobre 1885, fu trattata la causa contro Pezzetta Antonio fu Leonardo d'anni 50 fabbro di Treppo Grande, imputato di avere nell'anno 1884 nel circondario di Udine contraffatto viglietti consorziali da lire una equivalenti a monete, e di avere inoltre scientemente e come falsi detenendoli, introdotti in questo Stato fatto uso spendendo detti viglietti (art. 329 c. p.) coll'aggravante della recidiva dell'art. 124 c. p.

Dei 23 testimoni citati a carico dell'imputato d'accordo con le parti furono sentiti solo 10 e 13 licenziati senza essere sentiti, dopo una breve arringa del P. M. e così pure della difesa il signor Presidente propose n. 3 quistioni ai Giurati i quali risposero affermativamente su tutte tre ed ammisero le circostanze attenuanti in seguito a che la Corte condannò il Pezzetta Antonio alla reclusione per anni 11, all'interdetto legale durante la pena, la confisca degli oggetti sequestrati ed accessori.

Una buona storia d'Italia

È tanto difficile trovare, fra le moltissime che se ne stampano, una buona storia d'Italia da potersi mettere con tranquillità nelle mani della gioventù, che, quando ne esce alcuna, si ha dovere di farlo sapere a tutti i buoni educatori e maestri come una fausta notizia. Ed eccone una uscita ora dalla Tip. e Libreria di San Giuseppe degli Artigianelli di Torino, compilata a uso delle scuole classiche, tecniche, normali, o militari e d'altri istituti di educazione; essa è opera molto meditata di un professore delle scuole tecniche, ed abbraccia la sola *Storia Moderna e Contemporanea*. Usciranno col tempo le altre parti, riguardanti la storia antica e la medioevale. È un bel volume di 160 pag. fitte, ma nitidamente stampate, che si vende al prezzo di L. 1.25. Rivolgersi alla predetta Libreria, Corso Palestro, n. 14.

Diario Sacro

Domenica 25 Ottobre — Maria SS. delle Grazie.

Lunedì 26 Ottobre — s. Evaristo pp. m.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dall' 18 al 24 ottobre 1885.

Nascite

Nati vivi maschi	7	femmine		11
« morti	»	1	»	1
Esposti	»	1	»	3

Totale N. 24.

Morti a domicilio

Santa Fabris fu Mattia d'anni 72 casalinga — Caterina del Fabbro-Mussoni fu Antonio d'anni 81 casalinga.

Morti nell'Ospitale civile

Luigi Belluz di Vincenzo d'anni 16 agricoltore — Antonio Tonelli fu Gio. Battista d'anni 75 tessitore — Giacomo Castelletti fu Gio. Battista d'anni 64 conciapelli — Antonia Cargnelutti-Raffini fu Pietro d'anni 71 casalinga — Domenico Zucchiatti fu Giovanni d'anni 76 agricoltore — Caterina Ciligot-Boschian fu Gio. Maria d'anni 43 contadina — Pietro Chiaruttini di Nicolò d'anni 30 agente privato — Francesca Orlandi-Grinovero fu Antonio d'anni 52 casalinga — Matilde Bella di mesi 1 — Rosa Ganis-Bertossi fu Sebastiano d'anni 55 contadina.

Totale N. 12.

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Giuseppe Zanni gastaldo, con Florinda Pais casalinga — Davidde Milocco conciapelli, con Domenica Fumolo contadina — Antonio Piutti falegname, con Luigia Gottardo serva — Fabio Feruglio braccente, con Maria Muzzolini casalinga.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale.

Pietro Laguzzi sarto con Anna Traversa sarta — Costanzo Reggio macchinista con Giuseppina Gatti casalinga — Luigi Vittore Sartorelli impiegato ferrov. con Rosa Colaniz agiata — Francesco Gindo bracciante con Anna Lorelli contadina — Silvio Zainò locandiere con Giovanna Juh cameriera — Francesco Zoccocasa cocchiere con Catterina Ruksa cuoca — Giuseppe Vuattolo agricoltore con Lucia Cumini contadina.

MERCATI DI UDINE

Udine, 24 ottobre 1885.

Cereali.

Il nostro mercato si presentò un po' squallido. La causa si deve ascrivere alla sosta lasciataci dalla pioggia per il qual motivo l' agricoltore fu trascinato ai campi per ultimare la raccolta e dar mano alle operazioni per la semina del frumento.

Il frumento sul mercato si sostenne assai e fuori vien fatto oggetto di buona speculazione. La buona vista nell' articolo è adunque progressiva.

Il granoturco rialzò e le domande continuarono a giungere regolari sul mercato. Altri generi stazionari.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto.

Frumento	da	15.50	a	16.—
» da semina	»	17.50	»	17.75
Gran. com. vecchio	»	—.—	»	13.25
» com. nuovo	»	9.—	»	11.50
» Giall. com. nuov.	»	—.—	»	12.—
Segale nuova	»	10.—	»	10.25
Lupini nuovi	»	—.—	»	7.—
Sorgorosso nuovo	»	5.—	»	6.—
Fagiuoli di piano	»	—.—	»	14.50
Castagne il quintale	»	7.50	»	11.—

Burro

Si tenne con più calma che nella anteriore settimana per mancanza di ricerche da fuori.

Le quotazioni si fecero così, dazio escluso:

Carnia	K.	80	da L.	—.—	a	2.—
Tarcento	»	680	»	—.—	»	2.12
Slavo	»	714	»	—.—	»	2.05
Latterie	»	—.—	»	—.—	»	—.—

Pollame.

Calma sul mercato. Le oche si pagarono più debolmente da cent. 70 a 75 il chilo peso vivo. Polli d' India da cent. 75 a 80 idem. Detti femmine da cent. 80 a 85 idem. Capponi lire 1.—. Anitre lire 1.— idem. Galline il paio da lire 3.75 a 4.50. Polli da L. 1.20 a 2.40 idem secondo il merito.

Per la Spagna e pel Veronese si fecero acquisti importanti, fuori mercato, di galline.

Uova.

Scarso e sostenuto. Se ne vendettero 10.000 da 78 a 80 il mille.

Foraggi.

Scarso e composto di genere scarto. Sostenuto.

TELEGRAMMI

Costantinopoli 23 — La circolare con cui la Porta invita le potenze alla conferenza pone in sodo due punti. 1. La conferenza si occuperà esclusivamente della questione rumeliotta. 2. La soluzione da ricercarsi deve sostanzialmente basarsi sul trattato di Berlino.

Costantinopoli 23 — La maggior parte delle potenze accettò la conferenza che si riunirà a Costantinopoli probabilmente il 26 corr.

Atene 23 — Il messaggio del Re all'apertura della Camera constata che il trattato di berlino stabiliva un certo equilibrio che garantiva fino a un certo punto gl'interessi ellenici. La Grecia quindi rispettava il trattato ma la rivoluzione rumeliotta distruggendo lo *statu quo* compromette la situazione della Grecia che è costretta prendere misure militari per tutelare gl'interessi ellenici. Constata la premura dei riservisti dell'accorrere alle bandiere esprime la convinzione che faranno il loro dovere se le circostanze lo esigessero.

Atene 23 — Il messaggio del Re all'apertura della Camera conclude esprimendo la speranza che l'amore alla pace delle potenze stabilirà un ordine di cose che garantisca la pace in Oriente. Annunzia la presentazione del bilancio e le domande di credito. Esprime la convinzione che la Camera viste le critiche circostanze risponderà alla speranza della nazione, accordando al governo le risorse per compiere il difficile mandato *(Applausi frenetici).* La folla immensa acclamò il Re quando uscì dalla Camera.

Vienna 23 — La Delegazione ungherese elesse a suo presidente il cardinale Horinald ed a vicepresidente Luigi Tisza.

Il Presidente osservò che stavolta furono tanto grandi le spese quanto richiesero le complicazioni politiche prodotte dagli avvenimenti nei Balcani. Crede che la Delegazione debba accordare tutto ciò che è assolutamente necessario a salvaguardare la potenza e l'autorità della Monarchia.

Madrid 23— Il corriere delle Filippine è arrivato; riferisce che Capriles, governatore spagnuolo delle Caroline, sbarcò e prese possesso di Yap il 23 agosto. Si è fatto il processo verbale dinanzi ad otto testimoni di cui due monaci.

La cannoniera tedesca *Iltis* sopravvenne. Espana, comandante del vapore spagnuolo *Sanquintin*, prese il comando in capo e diresse al comandante dell'*Iltis* una protesta constatante che gli spagnuoli presero possesso di Yap avanti dell'*Iltis*, però Espana, ordinò il rimbarco del materiale di già sbarcato e ritornò a Manilla.

Il dissenso scoppiò in seguito a questo ritiro fra Capriles ed Espana, ma sono fatti di disciplina interna e non internazionale.

Roma 23 — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 21 a quella del 22:

Provincia di Palermo: Palermo casi 37, morti 17.

Carlo Moro *gerente responsabile*

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Menzogna e vergogna

Mentita est iniquitas sibi
Davide

Vorrei con tocchi inoffensivi e lieti
Pingere l'alto ingegno e il cor gentile
D' un nemico di Cristo e de' suoi preti.

Ma la mia Musa disdegnata e umile
Sente che fora a tanta impresa inetto
Il buffo insieme e il dignitoso stile

Egli, nell' arte d' ingannar provetto,
Ebbe in Ausonia di pentarca il nome
E di tre donne corbellò l' affetto.

Sempre d' orgoglio ei più delira: come
Cresce la sua canizie invereconda
Su le già rare setolose chiome.

Del secol empio abbandonato all' onda,
Egli con testa e svergognata faccia
Sprezza la Fè di veri eroi feconda.

Se poi gli gioverà la lunga caccia
Al portafoglio, io non vo' dir; ma intanto
So che a tal fine ogni partito abbraccia.

Massoni! — voi che il celebraste tanto,
Andatene superbi..... Ecco il ritratto
D' un vostro insigne lapidabil santo.

Se la memoria non perdeste affatto
Certo voi stessi rammentar dovete
Quanto quel prode per l' Italia ha fatto

Però se ingrati a tal virtù non siete,
Se di patria l' amor non asco è spento
Credo che un sasso a lui concederete.

Oh sì che degno egli è d' un monumento!
Ne faceste già tanti ai vostri amici:
Fate anche questo ed ei sarà contento.

Povera Musa mia, che fai? che dici?
L' orrida, cupa, miseranda voce
Non ti ferisce — ahimè! — degli infelici?

Colta da morbo furibondo, atroce,
Sorge dei Vespri la città famosa
Tumultuante nel suo duol feroce.

E carità, quasi superna cosa,
Brilla sul mesto suolo; ed a chi plora
Stende plorando la sua man pietosa.

Cresce nella sventura e s' avvalora
La santa fiamma che del Nume è ancella:
Sfida il periglio e mille morbi ancora.

Salve, o Regina, portentosa e bella
D' ogni virtù!... La gloria che tu cogli,
Quasi premio d' un Dio, non si cancella.

In tanto duolo l' uom delle tre mogli
Par che non abbia sentimenti in core;
Ma continua la caccia ai portafogli.

E tanto è in lui di grandeggiar l'ardore,
L' orgoglio suo sì temerario ed empio,
Ch' ei diviene sfacciato mentitore.

E accusa al sommo Reggitor del Tempio
I ministri di Dio, qual cruda gente,
Mentre fa il morbo inesorando scempio.

E dice ognun che per la gola ei mente:
E degli amici suoi ciascun confessa
Che il misero menti stupidamente.

(E qui — se una parentesi è permessa —
Vorrei fare al lettor questa domanda
Coll' argomento principal connessa:

Se avvien che un turpe giornalaccio spanda,
Dei sacerdoti e della Chiesa a danno,
Qualche calunnia orribile nefanda,

La mente, il core, la coscienza ov' hanno
Que' fatui leggitor che aggiustan fede
E la calunnia ripetendo vanno?

Sciocco e tristo è colui che agli empî crede:
Ed è stolto, è malvagio, è sciagurato
Colui che presta ai corruttor mercede.)

Povera Musa mia, tu non hai fiato
A detestar cotanta infamia omai!...
Oggi chi mente è troppo avventurato.

Una megèra dagli astuti rai,
Dalla trisulca velenosa lingua
Scorre la terra seminando guai.

Di lacrime e di sangue ella s' impingua;
Nè fia che la sua sete di sventura,
D' esterminio e d'orror giammai s'estingua.

Degli innocenti il pianto ella non cura,
Anzi tripudia fieramente in esso,
Tanto ha malvagia e barbara natura.

Non è alla Musa noverar concesso
L' astuzie abbominande onde costei
Il giusto ha sempre crudamente oppresso.

Sempre novo poter, novi trofei
L' empia raccoglie e in suo furor selvaggia
Disperde ognuno che s' oppone a lei.

Non v' ha dell' orbe sì remota spiaggia
Ove il suo puzzo e il maledetto strale
Simile a nembo struggitor non caggia.

E quest' Erinni — simular che vale? —
Oggi s' asside universal regina
E dice male il bene e bene il male.

Spesso con brama di maggior rovina,
Componendo le labbra ad un sorriso,
Il volto al bene, simulando, inchina.

Guardale, o tristo menzognero, in viso
E su la fronte, ov' ogni orror s' accoglie,
Vedrai quel motto a tua vergogna inciso:
« Del trigamo son io la quarta moglie. »

T.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per VENEZIA	ore 1.43	ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30	ant.	misto.
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
	» 10.20	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12.50	pom.	omnib.		» 3.30	pom.	»
	» 5.21	»	»		» 6.23	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.15	»	omnib.
per CORMONS	ore 2.50	ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per PONTEBBA	ore 5.50	ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13	ant.	omnib.
	» 7.45	»	diretto		» 10.10	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 5.01	pom.	omnib.
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

23 - 10 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	746.9	747.8	749.5
Umidità relativa . . .	83	69	88
Stato del cielo	sereno	misto	misto
Acqua cadente	4.6	—	—
Vento { direzione . . .	—	—	—
Vento { velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado .	11.8	14.6	11.5

Temperatura massima 15.1 — « minima 7.9 | Temperatura minima all'aperto 6.5

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE